



Villino Chiesa in corso Vittorio Emanuele II a Torino

sciò una « Scuola ». Questo fatto è spiegabilissimo quando si pensi non solo alle condizioni particolari dell'Arte, dell'Architettura e della Costruzione nel tempo in cui Egli visse — ma soprattutto alla mentalità del Conte Ceppi: mentalità varia, ricca, che si compiaceva nello sforzo di apparire sempre diversa, di non ripetersi mai, che ha segnato una evoluzione così profonda nel corso della carriera dell'artista, da non potersene riscontrare facilmente altra ad essa paragonabile.

Tutti i grandi capiscuola ai quali nella storia dell'architettura si attribuiscono indirizzi nuovi (quali ad esempio il Brunelleschi, il Bernini, il Borromini, il Palladio — e nel nostro Piemonte il Juvara) hanno nella propria opera una evidente continuità di programmi personali d'arte. Per cui, aperta la via, era possibile agli allievi seguire le tracce del maestro, applicarne le idee, svolgerne i concetti.

Ben diversa invece è stata la strada bat-

tuta da Carlo Ceppi. Si paragonino fra loro, infatti, la chiesa di San Gioachino e quella del Sacro Cuore (così profondamente diverse nella struttura, nella decorazione, nella forma): si pongano a riscontro lo stupendo palazzo Ceriana di piazza Solferino e quello pure così caratteristico di corso Oporto — la casa Priotti in corso V. E. ang. via Carlo Alberto e quella Bellia in via Pietro Micca, la casa che l'architetto costruì per sè, e la casa Ceriana Gavotti in corso Re Umberto — le ville Ceriana di Pieve Ligure e di Valenza con quella Jocteau di Aosta — l'ingresso ellittico e la facciata moresca dell'Esposizione 1898 — per citare soltanto qualcuno dei contrasti più marcati.

Da questi riscontri, chiara appare la eccezionale varietà di esplicazione di forme, di concetti, di ispirazione, la profonda evoluzione compiuta dal Ceppi nel corso della sua vita artistica. Ed evidente ne consegue la impossibilità materiale che da indirizzi e tendenze così varie potesse nascere una